

Pier Giorgio Liverani

ZIGOTE O BAMBINO?

*Il volto umano
dell'embrione*

Parrocchia di Santo Stefano
Casalmaggiore 2000

18

Nel contesto delle iniziative a ridosso della Giornata per la Vita - che si celebra ogni anno nella prima domenica di febbraio per volontà dei nostri Vescovi - le parrocchie della nostra Zona Pastorale hanno organizzato un pubblico incontro la sera del 22 febbraio scorso, presso l'oratorio di San Leonardo.

Piergiorgio Liverani, giornalista di "Avvenire", ha svolto il tema dell'incontro: "Zigote o bambino? Il volto umano dell'embrione". Il presente Fascicolo riporta l'intervento, rivisto dallo stesso relatore.

Papa Giovanni Paolo II ha sempre ribadito, durante tutto il suo pontificato, la gravità dell'aborto e ha sempre difeso la sacralità e l'intangibilità della vita umana fin dal momento del concepimento, dedicando a questo tema l'enciclica Evangelium Vitae, del 1995.

Sui temi della vita noi cristiani non dobbiamo e non possiamo essere latitanti. Non vogliamo che le generazioni future ci possano accusare di silenzio, di correttezza, di connivenza con questo che è forse il più drammatico dei delitti, l'aborto, e proprio perché il più vile, in quanto non fa spazio ad alcuna legittima difesa.

don Alberto Franzini

Casalmaggiore, 23 aprile 2000

Pasqua di Risurrezione

Il titolo di questa riflessione è volutamente provocatorio: in realtà fra il bambino e lo zigote (cioè il primo stadio o, potremmo dire, la prima età dell'uomo subito dopo il concepimento) non c'è alcuna contrapposizione. La provocazione sta nell'aver deliberatamente adoperato un linguaggio alla Pannella, una parola di "antilingua". All'epoca del referendum sull'aborto, il leader radicale, nel tentativo di declassare il concepito a "non-uomo", ironizzava sullo zigote, sul "padre dello zigote". In realtà noi sappiamo benissimo che lo sviluppo dell'uomo passa attraverso diverse fasi o età: l'età dello zigote, quella della morula, poi della blastocisti, dell'embrione, del feto, del bambino, del ragazzo e così via fino a quella adulta e senile. La *persona* nata dall'incontro dei due gameti

è sempre la stessa, che cresce e ha caratteristiche esterne, cioè fisiche, diverse, ma ciò che la fa persona e che ne costituisce l'identità non muta. Nessuno, neanche la madre, può aggiungervi alcunché. Anche se non lo vediamo, il suo volto è il volto di uomo, perché soltanto l'uomo ha un volto. Animali, cose, edifici, paesaggi hanno un muso, un aspetto, una facciata, un panorama, ma il volto è proprio ed esclusivo dell'uomo. Ne riparleremo presto.

Per avviare la nostra riflessione è bene, però, ricordare, subito alcuni fatti significativi e a tutti noti. Per esempio l'invenzione del *pre-embrione*, un nome, non una realtà, che doveva servire per negare la personalità del concepito e autorizzarne l'uso a scopi sperimentali, industriali, di analisi. Ora è comparso il *super-embrione*, cioè un embrione in età più avanzata (si parla di ore, di giorni), che dovrebbe garantire maggiori probabilità di successo nella fecondazione artificiale. Sembrano giochi di parole: in realtà sono giochi fatti sulla carne di creature umane. Da ricordare ancora: il recentissimo brevetto per un procedimento di clonazione anche umana che, come ha ben rilevato anche Galli Della Loggia in un fondo del *Corriere della sera*, riduce gli uomini in proprietà di altri uomini, istituendo così una nuova forma di schiavitù; e poi l'uso delle cellule staminali prelevate dagli embrioni per i processi di clonazione al fine di fabbricare parti di corpo umano o addirittura nuovi embrioni; la distribuzione del pillola del giorno dopo, chiaramente abortiva, nelle scuole francesi. Sono tutti episodi che pongono in modo drammatico l'interrogativo: che cosa è, chi è un figlio?

La prospettiva della fede

Nel Messaggio per la recente XXII Giornata per la Vita i Vescovi ci hanno ricordato, con le parole di Isaia, che "*Ci è stato dato un figlio*". Scrivevano: "All'inizio del terzo millennio della nostra storia, il Giubileo cristiano annunzia e celebra la dignità e la bellezza entrate nella vita umana da quando '*ci è stato dato un Figlio*' (Is 9,5), il quale si chiama Gesù. Dio '*lo ha dato per tutti noi*' (Rom 8,32): coetaneo di ogni uomo e di ogni donna e contemporaneo di ogni generazione...Facendosi uomo, il Figlio di Dio '*si è unito in certo modo ad ogni uomo*' (*Gaudium et spes*, 22). Ha scelto di nascere come uno di noi, affinché ogni bimbo che viene al mondo porti, fin dal primo istante in cui è concepito, l'immagine di Lui, il primogenito di tutti... Ogni figlio è un immenso dono: [...] per la famiglia e la Chiesa, [...] per la società".

Ovviamente l'approccio dei Vescovi al tema della vita dell'uomo è di tipo religioso, ma il richiamo finale che essi fanno alla società è importante. Infatti della difesa della vita di colui che è **come uno di noi** esistono due ordini di motivazioni, due approcci diversi: uno di fede, che però è "aggiuntivo", e uno

umano, di tipo razionale, ma più che sufficiente a darci la risposta all'interrogativo appena formulato e a risolvere tutti i problemi conseguenti. Noi percorreremo entrambi questi due percorsi, però porremo un accento più forte su quello razionale.

La prospettiva della ragione

L'incarnazione di Dio dice molto al credente: il *farsi carne* (carne con tutta la forza espressiva del greco *sarx* o dell'ebraico *basar*) vuol dire *farsi uomo*, non *farsi cosa*. Del resto la convinzione dell'umanità sull'umanità del concepito è antichissima. Basta consultare i libri dell'Antico Testamento, documento culturale oltre che religioso, per averne conferma¹. Questa millenaria coscienza dell'uomo, anche se in modi diversi e spesso imperfetti, secondo le limitate conoscenze dei tempi, trova oggi conferma dalla scienza, dalla ragione e dalla

¹ Cf. Sal 8: *Chi è l'uomo... di Davide (sec XI a.C.): "O Signore, nostro Dio [...] chi è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi, tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare"*.

Cf. Sal 139 (138), 13, di Davide (XI sec a.C.): "*Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre*".

Cf. Ger 1,5 (VII-VI sec. a. C.): "*Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni*".

Cf. Sap 7, 1-2 (II-I sec. a.C.): "*Fui formato di carne nel seno di una madre, durante dieci mesi [lunari] consolidato nel sangue, frutto del seme di un uomo e del piacere compagno del sonno*".

Cf. 2Mac 7, 22-23 (I sec. a.C.): Parla la madre dei sette fratelli Maccabei torturati e uccisi da Antioco IV durante l'occupazione di Gerusalemme da parte dei Seleucidi: "*Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore del mondo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita...*"

filosofia. Oggi dell'embrione sappiamo darci pressoché tutte le spiegazioni dal punto di vista fisico, biologico, funzionale, ma nessuna spiega il suo mistero ontologico, cioè il suo essere persona. Qui soccorrono soltanto la filosofia e la contemplazione: ne riparleremo.

La scienza ci dice che tutto è già nella prima cellula, ci dice che nessun salto di qualità avviene nel corso del suo sviluppo, ma solo di quantità; che nessun apporto essenziale o qualitativo le viene dall'esterno, neppure dalla madre: l'umanità, l'identità e la personalità il nuovo individuo le possiede fin dall'inizio, non gli possono essere aggiunte. Il concepito di un uomo e di una donna appartiene alla specie umana, è un uomo.

L'embrione è "qualcuno" o è "qualcosa"?

Ma "si può dare un essere umano che non sia persona?" Oppure: "Si può dare una persona che non sia essere umano?". Questo interrogativo di Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Evangelium Vitae*, pone la domanda essenziale e risolutiva: chi è l'uomo? La risposta di fede la conosciamo: è una persona, quindi partecipa della natura divina, è "simile a Dio". E per la ragione? Il Comitato nazionale per la bioetica alla domanda: "L'embrione umano è o non è un individuo dotato di natura umana?", ha risposto: "Nessuna proposta ontologica colloca l'embrione sul piano delle cose [...]; esistono dati biologici non controversi che permettono di attribuire all'embrione una natura umana fin dalla fecondazione [...]; gli viene riconosciuto lo statuto di individuo per lo meno a partire dal momento precedente alla comparsa della linea primitiva, in cui viene irrevocabilmente perduta la capacità di suddivisione in due o più embrioni [...]; prevale in seno al Comitato la tesi secondo cui l'identità personale dell'embrione sussiste fin dalla fecondazione [...]; sul piano pratico gli uni e gli altri ne deducono di trattare l'embrione come dotato di identità personale sin dalla fecondazione [...] per cui sussiste il dovere intrinseco di tutelarne l'esistenza e l'integrità [...]; non si può non sentire che l'embrione è un nostro simile e trovare in questo fatto la ragione sufficiente per adottare un atteggiamento di rispetto e di cura nei suoi confronti". Conclusione: "Il Comitato è pervenuto unanimemente a riconoscere il dovere morale di trattare l'embrione umano, sin dalla fecondazione, secondo i criteri di rispetto e di tutela che si devono adottare nei confronti degli individui umani cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persona".

Ne conseguono una serie di doveri etici unanimemente condivisi e Francesco d'Agostino, allora presidente, ora presidente onorario del Comitato, ha commentato: "Proprio la scienza con la sua fredda obiettività ha dimostrato che è nel corso della fecondazione che si determina un nuovo individuo appartenente alla specie umana e con caratteristiche irripetibili...; proprio per questo il Comi-

tato nazionale di bioetica è giunto alla conclusione che **l'embrione è uno di noi e che merita quindi lo stesso rispetto che merita ogni soggetto umano**".

Qualcuno, però, pretende di negargli personalità, dignità e volto umani: "Non c'è ragione alcuna - si dice - a sostegno dell'idea che l'embrione è persona, anzi ce ne sono di ottime per sostenere che non è persona [...]. Il problema è sapere quando avviene il cambiamento sostanziale che fa passare il mero processo biologico della vita umana a livello gametico in quel particolare ente che è la persona. La tesi diffusa secondo cui tale cambiamento avviene immediatamente alla fecondazione è del tutto insostenibile, sia perché i cambiamenti in biologia sono graduali e richiedono tempo, sia perché di fatto alla fecondazione il processo vitale non ha ancora né l'individualità né la razionalità"².

A parte le riserve di fondo, come un "processo" potrebbe avere "individualità e razionalità"? Come il "cambiamento" da due gameti in una persona potrebbe essere soltanto un fatto *biologico* e non piuttosto *ontologico*? *Quando* avviene quel cambiamento? Si afferma che è possibile che l'embrione diventi persona "in momenti successivi"?! Dunque l'embrione sarebbe dapprima appena un po' persona, poi un po' di più, poi ancora di più, poi arriverebbe a essere mezzo essere umano, poi persona umana per tre quarti e via dicendo. Che cosa è: uno spezzatino di uomo, di persona? Il finale di tal ragionamento è tragicomico: in nome della legittima "pluralità di posizioni si deve ammettere la libertà alle persone di sostenere le varie visioni". Cioché una persona sarebbe tale per gli uni, ma non per gli altri: che cosa sarà mai per se stessa? E che cosa per gli altri, per la società, per il diritto?

Gli attacchi culturali contro l'embrione-persona umana

Per sfuggire alle tagliole logiche e giuridiche in cui cadono a ogni passo, gli antiumanisti si sono costruiti diverse vie di fuga mediante un attacco concentrico non solo contro la persona-embrione, obiettivo demagogicamente facile a causa dei pregiudizi e degli interessi sia ideologici sia economici che la riguardano, ma contro l'idea stessa di persona umana, cioè contro il solo "ente" che può avere un volto, ossia contro ciò che distingue l'uomo dagli animali. Eppure proprio l'idea di persona costituisce il contributo determinante del giudaismo e del cristianesimo alla nostra cultura e alla nostra filosofia; ha consentito ieri l'uscita dal paganesimo, oggi la fine di ogni totalitarismo e l'affermazione dei concetti di uguaglianza, dignità, libertà, partecipazione, democrazia. Se tutti "sentiamo" che l'uomo è intangibile, che nessuno può

²MAURIZIO MORI, in Aborto e morale.

conoscerlo interamente e può dominarlo totalmente, ciò è vero solo e proprio perché è persona.

Gli attacchi di chi cerca di avere comunque un potere su di lui (sull'embrione in particolare, sull'uomo in generale) si scatenano mediante una serie di operazioni culturali: la manipolazione del pensiero, del linguaggio, del diritto, della scienza (p.e.: il *pre-embrione*). Così sono stati elaborati una filosofia antiumanista, un diritto antiumanista, una sociologia antiumanista e una bioetica utilitaristica e materialista. Infine anche un linguaggio antiumanista: l'antilingua. Ecco qualche esempio concreto. Secondo la filosofia antiumanista e i suoi filosofi (vedi Peter Singer, australiano, che insegna in Usa, a Princeton, in Etica pratica e Ripensare la vita; e Hugo Tristram Engelhardt, bioeticista texano, in Manuale di bioetica), vi sarebbero persone-non-persone, cioè esseri umani che, essendo privi dei cosiddetti "indicatori di umanità" (autocontrollo, autocoscienza, senso del passato e del futuro, capacità di relazione, di riflessione, di rappresentazione simbolica) non sarebbero da considerare persone. Questi signori dividono, separano gli atti di autocoscienza e di razionalità dal substrato ontologico e metafisico - l'essere persona - che li fonda e li rende possibili. Non si dovrebbero distinguere gli atti di autocoscienza e di razionalità dal substrato ontologico e metafisico che li fonda e li rende possibili. E' un prodotto dell'etica della separazione, di cui dirò due parole tra poco. Sarebbero in queste condizioni di non-umanità, per es., i cerebrolesi, i gravi malati psichici, i comatosi e gli embrioni. Verso queste "cose" sarebbe lecito comportarsi ad arbitrio: "Il dovere di soddisfare le esigenze umane può avere la precedenza su quello che ingiunge il finalismo biologico" (leggi: la vita di un uomo). Forse che costoro non hanno un volto umano? La realtà è che quei signori non sanno vederlo, perché sono freddi calcolatori, utilitaristi, incapaci di amore e di contemplazione. Su queste basi, più o meno esplicite, si fondano le tesi della "dignità della vita" e della "qualità della vita", nel senso - è ancora l'etica della separazione - di distinguere tra "la vita come puro quantitativo biologico", cioè come solo corpo che non merita vita né rispetto, e la "vita degna di essere vissuta", che è quella di chi ha salute, forza, denaro, potere. Certamente l'embrione non ha nulla di tutto ciò: è il più povero, il più piccolo, il più debole e indifeso di tutti gli uomini. Come conseguenza, anche in campo giuridico si va codificando uno pseudo-diritto antiumanista, in base al quale vengono definiti i cosiddetti "diritti civili" (aborto, divorzio, eutanasia, droga omosessualità). E' la formulazione in termini apparentemente giuridici della pretesa secondo cui "sono io che giudico se e quando la mia vita o quella di un altro è *degn*". Senonché i diritti civili si contrappongono radicalmente agli autentici diritti dell'uomo (vita, dignità, libertà, rispetto, ecc.).

In questa cornice possiamo collocare anche la sentenza n. 27 del 1975 della Corte Costituzionale, che ha distinto, all'epoca degli aborti procurati dopo i

fatti di Seveso (inquinamento da diossina), chi "è già persona" (la madre) da chi "persona deve ancora diventare" (il concepito).

Da qualche anno, infine, importata dal femminismo britannico, si va diffondendo anche la teoria del "diritto sessuato": una concezione del rapporto tra i due sessi in termini di "competizione". I veri rapporti maschio/femmina consisterebbero in una sorta di contrapposizione e di conflitto per la conquista della supremazia (il maschio sulla femmina, la donna sul concepito). E' evidente che così al posto dell'idea di persona come entità di relazioni subentra l'"individuo": una sorta di soggetto corporeo in competizione perenne con l'altro sulla base - altro assurdo giuridico - dei "diritti del corpo". Del corpo? Ma senza la persona (l'unica possibile titolare di diritti), il corpo è solo una cosa senza vita e senza volto: "Corpi - dicono i sostenitori del diritto sessuato - in sé chiusi e completi", proprietà di chi li abita, i cui diritti sono non in funzione, ma *contro* quelli altrui. All'"altro", fosse anche il figlio, resta ben poco spazio. Così, ridotto alla sola dimensione corporea di "embrione" o "feto", questo (*costui!*) è solo un corpo, un pezzo di corpo, non più persona né soggetto, ma "realtà sui generis", semplice "oggetto" disponibile e senza volto. Senonché - l'abbiamo appena accennato - una cultura che stacca il corpo dalla persona riduce la corporeità umana a cadavere.

L'antilingua

E veniamo all'antilingua. Per rendere possibile tutto ciò è stato necessario inventarne lo strumento: l'antilingua, che ha consentito la stessa formulazione di questo pseudo-pensiero filosofico, giuridico e scientifico. Una lingua costruita appositamente per mascherare la realtà ontologica dell'uomo, cioè la sua essenza vera, fatta di "parole dette per non dire ciò che si ha paura di dire" (cf. Calvino, Il terrore semantico). Ora, l'antilingua è usata comunemente sui *media*, è entrata a far parte del linguaggio comune, del politichese, del vocabolario medico e con la legge sull'IVG è stata codificata. Non solo si parla di "interruzione della gravidanza" invece che di "aborto", ma anche le parole "madre" e "figlio" sono state accuratamente censurate, espurgate dal nuovo antilinguaggio. E' evidente: abortire un figlio è assai difficile, perché la madre negherebbe se stessa; invece è facile abortire una zigote, un embrione. Sono rimaste le parole "donna" (però soltanto nel suo significato rivendicativo), "concepito", "feto" (terminologia medica), e padre. Però se c'è un padre, ci deve essere anche un figlio. In ogni caso il padre è penalizzato come "autore del concepimento": non ha alcuna voce in capitolo nella sorte del figlio. Tutto il potere di vita e di morte è della madre, figura moderna dell'antico *paterfamilias* che disponeva dello *ius vitae ac necis*, il diritto di vita e di morte sui figli e sugli schiavi. Il che, per taluni, può essere

anche considerato un ben meschino ed egoistico vantaggio, nel senso di una totale liberazione dell'uomo da ogni responsabilità.

La legge 194 e Auschwitz

Non c'è dubbio: la legge 194 non è una legge femminista, perché abbandona la donna alla sua tragedia e alla sua solitudine. E' una legge maschilista e che trasforma il figlio in una cosa.

E' già successo. Ricordo che ad Auschwitz, tra le "cose" rimaste dei "non uomini" (ebrei, zingari), c'erano valigie, pentolini e gavette, occhiale ed enormi mucchi di capelli: resti di uomini ridotti a cose (capelli per farne feltri industriali) perché quegli uomini erano considerati cose e trattati di conseguenza. Proprio con questo ricordo 25 anni fa, in Germania, quella Corte Costituzionale (25 febbraio 1975) proclamò, in tema di aborto, che i tedeschi, i quali hanno avuto la massima responsabilità dell'Olocausto, "non potranno mai più accettare la distinzione tra vite degne di vivere e vite meno degne di vivere". Da Auschwitz sono passati più di 50 anni, siamo nell'epoca dell'uguaglianza, della libertà, del principio di non discriminazione, della conoscenza e dell'onnipotenza dell'uomo. Siamo alla fine di un millennio che ha vinto la schiavitù, la discriminazione razziale, che ha visto la vittoria delle idee di uguaglianza, rispetto, libertà, dignità dell'uomo, ma in Italia e in Europa sopravvive una contraddizione. Cresce la consapevolezza dell'uomo, espressa in molti modi e mai solennemente come ora: penso alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948; alla Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959 (che afferma la necessità, per il fanciullo, di una "speciale protezione prima e dopo la nascita"); alla successiva Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989. E, per l'Italia, alla Costituzione del 1948, che all'art. 2 riconosce "i diritti inviolabili dell'uomo" e, all'art. 3, la non discriminazione per sesso, razza, lingua, religione, opinioni, condizioni personali e sociali. E come non vedere nelle "condizioni personali" quella del non nato? La legge 194 (del 1978) dice all'art. 1: "Lo Stato protegge la vita *umana* dal suo inizio". La Corte Costituzionale nel 1997 ha respinto il referendum di Pannella in nome del diritto alla vita "*costituzionalmente* garantito" e ha incluso il diritto alla vita del concepito nella "essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana". Ora, perfino il progetto di legge sulla fecondazione medicalmente assistita dice, nell'attuale formulazione dell'art. 1, che la legge "assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, *in particolare del concepito*". E tuttavia - ecco la contraddizione - cresce anche il rifiuto di questa consapevolezza: come se ancora ci sfuggisse il "quid" (il "quis"!)- la persona - di chi non ha ancora la forza (la faccia, il volto) di esigere, di difendere e di conquistarsi da solo i propri diritti.

Un'indagine commissionata dal Movimento per la vita alla Doxa e poi raccolta nel III Rapporto al Parlamento (1986) dello stesso Movimento ha rilevato che le cause dell'aborto sono soprattutto di ordine culturale. Riguardano, cioè, il modo di considerare quella "cosa" o quell'"uomo", di guardare a ciò che è nascosto nel grembo materno. Un'altra recentissima indagine del Movimento per la vita ha accertato che soltanto il 30 per cento degli italiani è convinto che l'embrione sia una persona. Diceva la conclusione della prima indagine sociologica: "La diffusione della conoscenza della individualità umana del concepito e l'educazione al riconoscimento della sua dignità sono indispensabili (anche se non sufficienti) strumenti di prevenzione dell'aborto". E che sia così è provato anche dall'esperienza dei Centri di aiuto alla vita: accade molto spesso che una donna rinunci ad abortire quando si rende conto di chi ha veramente in seno. Si dice spesso che la sfida culturale del Terzo Millennio si combatterà sulla frontiera della procreativa: l'uomo artificiale, gli embrioni conservati, le nuove maternità, la riproduzione assistita, il figlio a ogni costo, la manipolazione degli embrioni, la negazione della loro umanità, gli ibridi, i cloni... E' vero, ma per poter manipolare l'uomo-realtà, bisogna prima manipolare l'uomo-idea, cioè l'idea dell'uomo (è ciò che si è costatato nell'indagine del Movimento per la Vita).

Anche l'embrione ha già un volto umano

A questo punto che fare? Per capire chi veramente è questa persona, sia pure microscopica, dobbiamo saper guardare al suo volto, a quel volto che pian piano si delinea, che è sempre lo stesso che si va precisando anche se cambiano i segni dell'età. Che è sempre un volto, mai un simbolo o un muso o una scultura, che non è fatto da mani d'uomo e neppure da ventre di donna. Che ha un "volto", perché è di uomo, un volto umano che dobbiamo saper **contemplare** nella sua meraviglia ogni volta unica e irripetibile, qualunque cosa si dica della clonazione.

Abbiamo parlato di **contemplazione** e qui occorre un'ultima considerazione per finire: una considerazione su *la parola e lo sguardo*.

I mass-media parlano e ascoltano. La scuola e la famiglia insegnano a pensare, a parlare, a guardare, ma debbono anche insegnare a guardare e a parlare **contemplando**. Insegnare a liberare "lo sguardo dell'uomo" da ogni atteggiamento "possessivo" verso le altre creature. Troppo spesso lo sguardo sulla sessualità, sulla donna, sul malato da far morire, sul concepito che è possibile indifferentemente - voglio dire con il medesimo procedimento logico - abortire o "fabbricare" o conservare sotto azoto liquido o buttare, è un tipico sguardo possessivo che non vede che se stesso e ignora il volto dell'altro. Invece - disse una volta il card. Ratzinger - "lo sguardo che porto sull'altro decide della

mia umanità [...]. Il volto dell'altro è carico di un appello alla mia libertà, perché lo accolga e ne prenda cura, perché affermi il suo valore in se stesso e non nella misura in cui viene a coincidere con un mio interesse [...]. Ecco perché la morale, che s'inizia da questo sguardo sull'altro, custodisce la verità e la dignità dell'uomo".

Ecco perché mi piace ciò che Giovanni Paolo II scrive nella "Evangelium Vitae" (n. 83): "Urge anzitutto coltivare, in noi e negli altri, uno sguardo contemplativo [...]. E' lo sguardo di chi vede la vita nella sua profondità, cogliendone le dimensioni di gratuità, di bellezza, di provocazione alla libertà e alla responsabilità. E' lo sguardo di chi non pretende di impossessarsi della realtà, ma la accoglie come un dono, scoprendo in ogni cosa il riflesso del Creatore e in ogni persona la sua immagine vivente" E' lo sguardo, potremmo aggiungere, di chi anche nello zigote vede non solo il volto di un bambino, ma anche il volto di Dio, non solo il volto del più povero e del più indifeso degli uomini, ma anche il volto del Cristo sofferente. Ecco perché diciamo che **l'embrione è uno di noi**. Ma se è uno di noi, va trattato come uno che **con noi** è un uomo, come uno che aspetta di nascere **per noi**, come uno **al quale noi**, se sapremo scoprire il suo volto, saremo debitori della nostra stessa umanità.

Dopo la relazione, Liverani ha approfondito alcuni aspetti del tema, rispondendo ad alcune domande dei presenti.

Sugli embrioni congelati.

Si stima che in Italia ne esistano da 100 a 200mila conservati a 175 gradi sotto zero in azoto liquido, nei circa 300 centri (di cui 97 pubblici) di fecondazione artificiale. Che fine faranno? Anche ammesso che qualcuno possa essere restituito alla madre e qualche altro adottato (una soluzione molto discussa), quasi tutti sono condannati a morte, come avvenne per gli oltre tremila embrioni fatti morire in Gran Bretagna nel 1996. E' uno degli aspetti tragici della fecondazione artificiale. Questa sembra una trovata per dare la vita: in realtà, uccide molte più vite di quante riesca a generare. Nessuno viene concepito per essere abortito. Nella fecondazione artificiale questo accade quasi per definizione, perché finora si fecondano almeno 10 ovuli per ottenere qualche successo. E così gli embrioni inutilizzati sono surgelati o usati per esperimenti o lasciati morire. Si potrebbe perfino dire che, mentre nell'aborto - almeno prima che questo venga perpetrato - la dignità del concepito è salva, perché nessuno

concepisce per abortire, nella fecondazione artificiale la dignità dell'uomo è violata nell'atto stesso della fecondazione.

Sull'antilingua

Un esempio assai significativo di "antiparola" è l'aggettivo "eterosessuale", che tutti usano con grande disinvoltura senza accorgersi della trappola culturale e morale che nasconde. "Eterosessuale" non è altro, infatti, che un termine usato per accreditare la normalità della omosessualità: come, insomma, se esistessero due generi paritari, legittimi, naturali e pienamente umani di sessualità: una "omo" e una "etero". Senonché il concetto di "etero" o, meglio, di alterità è già inserito nello stesso sostantivo "sesso" e nel suo aggettivo "sessuale". Quindi occorre una parola apposita ("omosessuale", "omosessualità") per definire una situazione anomala in cui esista una relazione tra due sessi uguali ("omo"), mentre per la condizione di normalità basta dire "sesso" e "sessuale". Ma se si legittima la "eterosessualità" (tautologia di sessualità, ma con contenuti culturali e morali eversivi), si legittima *ipso facto* anche la omosessualità.

I diritti civili

Anche questo è un aspetto dell'antilingua. A differenza dei diritti umani, che non sono istituiti o generati da qualcuno, ma soltanto riconosciuti come preesistenti, immutabili, inviolabili, al di sopra e a fondamento di ogni legge, i diritti civili sono il frutto di una determinata cultura, vengono elaborati artificialmente nei periodi di crisi dei valori, sono mutabili e mutevoli, vere e proprie varianti di una cultura radicale, individualista e materialista. Si tratta di un autentico caso di degrado dei diritti umani, ai quali i diritti cosiddetti civili si contrappongono spesso radicalmente per negarli. Così il "diritto civile" al divorzio nega il diritto umano del figlio di avere non uno, ma due genitori; il "diritto civile" all'aborto nega il diritto dell'uomo a nascere e quindi tutti gli altri diritti che ne conseguono; il "diritto civile" alla droga nega, oltre ai doveri della singola persona, anche il diritto della comunità di poter usufruire del contributo di umanità di colui che le si sottrae drogandosi; il diritto all'omosessualità (e quelli conseguenti che oggi vengono reclamati: riconoscimento, registri civili, matrimoni, adozione, fecondazione artificiale, eredità, assegni familiari e via dicendo) nega non solo la diversità dei sessi, che è essenziale alla stessa vita del genere umano, ma anche quella che si potrebbe chiamare, con parola forse nuova, la "patrimaternità", cioè l'indissolubilità del legame che unisce l'uomo e la donna, il padre e la madre, cioè i due genitori, la coppia genitoriale di cui il figlio

- sempre dimenticato in questi casi - ha assoluto bisogno e a cui ha un diritto naturale. Difficile scoprire dove sia l'aspetto "civile" di questi pseudo-diritti.